

Giovanni Paisiello

Tarano 1740 - Napoli 1816

Il barbiere di Siviglia, ovvero La precauzione inutile

libretto: Giuseppe Petrosellini
(tratto dalla commedia omonima di Beaumarchais)

Realizzazione in forma semi-scenica
Versione ridotta per quartetto d'archi e fortepiano

PERSONAGGI E INTERPRETI

Il Conte d'Almaviva

Paolo Mascari tenore

Rosina

Fiorenza Maione* soprano

Bartolo

William Hernández basso (buffo)

Figaro

Giacomo Nanni baritono

Don Basilio

Carmine Giordano basso (buffo)

Giovinetto e alcade

Jiangchen He* tenore

Lo Svegliato

Marco Barbon basso

Un notaro

Alessio Fortune Ejiugwo* basso

* Allievi del corso di Canto di William Matteuzzi

Bresler Quartet

Maria Diatchenko violino

Chrystelle Catalano violino

Maria Kropotkina viola

Giovanni Inglese violoncello

Angelo Michele Errico fortepiano e concertazione

Cesare Scarton regia

Silvia Alù assistente alla regia

William Matteuzzi docente del corso di Canto e coordinatore

Costumi

Maggio Musicale Fiorentino (g.c.)

La scena si finge in Siviglia

Era il 15 settembre 1782 quando al teatro dell'Ermitage di San Pietroburgo andava in scena la prima del *Barbiere di Siviglia*. Sotto il governo illuminato di Caterina la Grande, la musica italiana continua a ottenere accoglienza e lo stesso Paisiello vi lavora sin dal 1777. Il *Barbiere* è un'opera buffa, su libretto di Giuseppe Petrosellini, che deriva dalla celebre commedia di Beaumarchais, *Le barbier de Seville*, che tanto successo aveva ottenuto qualche anno prima alla Comédie-Française. Successo di scandalo e legato alle componenti "rivoluzionarie" di un testo che promuove con forza l'emancipazione servile, le critiche all'aristocrazia, le rivendicazioni di classe. Testo improponibile, sia pure per l'illuminata Caterina, che – in effetti – viene sottoposto a tagli e impietosi ridimensionamenti. Ogni traccia di satira sociale è esclusa e tutto confluisce nell'alveo ben più rassicurante dell'opera buffa napoletana. La vicenda ripropone il consueto diverbio fra il vecchio Tutore un po' sciocco (Bartolo) e la coppia dei giovani (Rosina e Lindoro), coadiuvati dal brillante Figaro. Don Basilio, maestro di musica, non è altro che uno dei propulsori all'azione, come nel caso del Quintetto dell'Atto II, in cui il suo inopportuno sopraggiungere getta tutti i presenti nella confusione e nell'ansia. Don Basilio, semmai, sempre attento al tema del denaro, costituisce una leggera spia di un mondo che sta inesorabilmente cambiando e in cui il fascino dei soldi acquista uno spazio sempre maggiore (e anche Figaro ne è un rappresentante simbolico).

Da un punto di vista musicale, Paisiello riprende le tipologie formali note della commedia in musica del secondo Settecento. L'aria iniziale di Figaro, «Scorsi già molti paesi», non è altro che un omaggio all'aria di catalogo, sublimata poi nel Leporello mozartiano. L'aria della calunnia di Basilio conferma il carattere imitativo delle arie di paragone («La calunnia, mio signore»). Gli interventi del Conte di Almaviva, dalla serenata ai numerosi pezzi di insieme, suggeriscono una vocalità tenera e innamorata, nel più perfetto stile galante dell'epoca. Un carattere caleidoscopico rende, invece, la parte di Rosina assai variegata e mobile. Si passa dal canto elegiaco della sua cavatina («Lode al ciel») alla scena della lezione, con l'arietta che suggerisce un confronto storico con il recente passato (il primo Settecento) e provoca un effetto di distanziamento storica oltre che emotiva: il mondo di Don Bartolo è davvero vecchio e superato (e la Seguidilla da lui ballata ne è un esempio lampante). Insuperato rimane il Terzetto dell'Atto I fra Bartolo, lo Svegliato e il Giovinetto: le domande del Tutore rimangono inascoltate, sostituite dagli sbadigli dell'uno e dagli starnuti dell'altro. Una gag musicale che neppure Rossini volle emulare nel suo ben più celebrato *Barbiere* (1816). Si noti, tuttavia, che la struttura musicale delle arie e dei numeri chiusi non contempla mai l'antico daccapo: sono moduli monotematici, spesso sostenuti da un accompagnamento semplice e ripetitivo. Come ci suggerisce subito la Sinfonia iniziale, a predominare sono le logiche paratattiche, prive di sviluppo, in nome di una chiarezza comunicativa che diviene l'emblema stesso dell'Illuminismo musicale italiano.

Guglielmo Pianigiani

Tenore bolognese, **William Matteuzzi** sviluppa quelle qualità tecniche che lo porteranno ad essere una delle colonne portanti della “Belcanto Renaissance” maschile mondiale. Debutta a Milano con *Manon* di Massenet. Da quel momento in poi debutterà in oltre cento ruoli che attraversano un lasso di tempo stilistico molto vasto: da Monteverdi a Stravinskij, dal Recitar cantando al Belcanto, dal romantico fino al moderno. Nel 1980 ha vinto il Concorso Enrico Caruso. Ha debuttato al Metropolitan di New York nel 1988, nel ruolo del Conte d’Almaviva nel *Barbiere di Siviglia*. L’ampio repertorio comprende oltre cento ruoli delle epoche più diverse: dal Recitar cantando al Belcanto, dal romantico fino al moderno. È inoltre uno specialista rossiniano. L’estensione eccezionale, che gli permette di raggiungere il fa sovracuto a voce piena, gli ha consentito di riprendere in modo integrale alcuni ruoli in opere che furono dei puri tenori contraltini, come Giovanni Battista Rubini e Giovanni David. La sua discografia operistica è alquanto vasta. Ha inciso inoltre diversi recital d’arie d’opera, da camera e antiche. Anche l’attività concertistica è molto densa, con moltissimi recital tenuti in tutto il mondo. Si dedica anche all’insegnamento, tenendo masterclass di tecnica vocale e interpretazione belcantistica in Germania, Giappone e in Italia. Insegna all’Accademia Chigiana dal 2016.

Angelo Michele Errico, direttore d’orchestra, continuista, maestro collaboratore di sala e didatta, ha completato il suo corso di studi, negli anni, grazie all’incontro e alla frequentazione di noti interpreti che, direttamente e indirettamente, hanno contribuito a forgiare, consolidare ed arricchire la sua formazione culturale e musicale. Ad integrare la sua preparazione, affronta contemporaneamente studi di canto e di storia e tecnica del belcanto, ricerche sulla prassi esecutiva delle musiche italiane del 700 e dell’800, interpretazione del repertorio lirico, tecnica e stile della vocalità operistica, indirizzando la sua attività nell’ambito dell’esecuzione storicamente e filologicamente supportata.

Nelle sale da concerto, per festival e teatri più noti in tutto il mondo, in qualità di pianista accompagnatore, apprezzato continuista al cembalo e al fortepiano si è esibito in collaborazione con cantanti, direttori, registi e strumentisti di grande fama (Ottavio Dantone, René Jacobs, Jean Christophe Spinosi, Semyon Bychkov, Bruno Campanella, Dmitri Jurowski, Graham Vick, Elio De Capitani, Cecilia Bartoli, Mariella Devia) e svolge l’attività di assistente maestro collaboratore e continuista presso importanti fondazioni, istituzioni concertistiche, teatri e festival. È assistente e continuista per il teatro d’opera di Ottavio Dantone, assistente (vocalcoach/continuista/direttore) di Dmitri Jurowski a Novosibirsk e San Pietroburgo. È docente titolare della cattedra di accompagnamento pianistico presso il Conservatorio O. Respighi di Latina, docente presso l’Accademia del Maggio Musicale Fiorentino, la Showa University of Music, Kawasaki, Japan.

Cesare Scarton ha curato, fra le altre, le regie di *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, *Lo scoiattolo in gamba* di Rota, *Così fan tutte* di Mozart, *La piccola volpe astuta* di Janáček, *L’heure espagnole* di Ravel, *Gianni Schicchi* di Puccini, *L’impresario in angustie* di Cimarosa (Accademia Nazionale di Santa Cecilia); *Il re pastore* di Mozart e *Nina ossia La pazza per amore* di Paisiello (Festival Le notti di Villa Mondragone); *La serva padrona* di Pergolesi (Roma, Vilnius, Riga, Tallinn, Kiev, Budapest); *L’elisir d’amore* di Donizetti e *L’italiana in Algeri* di Rossini (Teatro Marrucino, Chieti); *La Cenerentola* di Rossini (Teatro Brancaccio, Roma); *Hanjo* di Panni, prima esecuzione assoluta (Associazione Nuova Consonanza); *Brundibár* di Krása e *The little sweep* di Britten (Teatro dell’Opera, Roma); *Fadwa* di Scarlato e *La stanza di Lena* di Carnini (Accademia Filarmonica Romana, prime esecuzioni assolute); *L’incoronazione di Poppea* e *L’Orfeo* di Monteverdi (Teatro Due, Roma). Con Fabio Biondi ed Europa Galante ha messo in scena *Anna Bolena* di Donizetti, registrata in dvd da Dynamic e trasmessa da Sky Classica, e *Il barbiere di Siviglia* di Paisiello. Ha inoltre curato la regia di *Un’infinita primavera attendo* di Cappelletto e Carnini (Accademia Filarmonica Romana, prima esecuzione assoluta): dvd a cura dell’Istituto dell’Enciclopedia Italiana; *Anna e Zef*, su musica di Monique Krüs, prima esecuzione italiana (Accademia Nazionale di Santa Cecilia, in coproduzione con la Nederlands Philharmonic. Degne di nota le regie di *I due timidi* e *La notte di un nevrastenico* di Nino Rota (Teatro Flavio Vespasiano, Rieti); *Combattimenti*, composto da *Orazi e Curiazi* di Battistelli, *Combattimento di Tancredi* e *Clorinda* di Monteverdi, *Tancredi appresso il Combattimento* di Ambrosini (prima esecuzione assoluta; Associazione Nuova Consonanza); *La scuola di guida* di Rota, *Il telefono* di Menotti, *Bach Haus* di dall’Ongaro: dvd a cura di Ema Vinci Records (Teatro Flavio Vespasiano, Rieti). Da ricordare gli allestimenti di *Polidoro* di Lotti (prima ripresa mondiale, Teatro Olimpico, Vicenza) e *Il ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi (Teatro di Villa Torlonia; prima esecuzione a Roma) e di recente *Il giudizio di Paride* di Panni (Teatro Palladium, Roma). Ha ideato la drammaturgia de *La traviata tra Verdi e Dumas*, narrata da Renata Scotto e letta da Milena Vukotić; *Čajkovskij e Madame von Meck* con Sonia Bergamasco e Giulio Scarpati (Musei Vaticani, Città del Vaticano) e *Gala Beethoven* con Tommaso Ragno: ambedue i progetti realizzati con l’Orchestra dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano.

Diplomata al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, **Silvia Alù** è impegnata in molte esperienze professionali di regia, assistenza alla regia, assistente di produzione, direzione di palcoscenico, produzione cinematografica. Ha lavorato in produzioni in molte delle principali sedi italiane, quali Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana, Auditorium Parco della Musica di Roma, Teatro Due di Roma, Teatro Brancaccio di Roma, Teatro Nazionale di Roma, Accademia Filarmonica Romana, Teatro Flavio Vespasiano di Rieti. Inoltre è attrice in diversi spettacoli teatrali, fiction televisive, documentari, videoclip, web series, lungometraggi, spot, radio drammi e cortometraggi. È assistente del regista Cesare Scarton.

Il **Bresler Quartet** è un giovane quartetto d'archi che prende il nome dal suo primo mentore, Sergei Bresler (violinista e membro fondatore del Jerusalem Quartet), il quale ha subito notato il potenziale dei musicisti e li ha ispirati ad intraprendere la scelta di rendere la musica per quartetto parte della loro vita.

Il Bresler Quartet è un quartetto internazionale, composto da musicisti provenienti da Italia, Russia e Polonia. Studiano all'Accademia Walter Stauffer di Cremona, dove si sono conosciuti e dove hanno deciso di formarsi come quartetto. Tutti i loro professori sono rimasti piacevolmente impressionati dal suono unico del quartetto, dalla loro abilità di interpretare stili di musica differenti e dal loro veloce apprendimento durante le lezioni.

Riconosciuto come ensemble talentuoso e pieno di prospettive, il quartetto, con il suo vasto repertorio che abbraccia diverse epoche, ha suonato in tutta Europa, ed è stato ascoltato e seguito da Maestri come Salvatore Accardo, Bruno Giuranna, Mikhail Zemtsov, Timur Yakubov ed Antonio Meneses, con il quale ha avuto l'opportunità di suonare in concerto durante il Festival Omaggio a Cremona. Nel 2017, i musicisti hanno partecipato al Zeist Muziekdagen Festival, che si tiene nella città di Zeist (Olanda), durante il quale hanno avuto modo di collaborare con i membri del Jerusalem Quartet, del Schumann Quartet e del Sitkovetsky Trio.

Paolo Mascari nasce a Roma nel 1997. È studente del Conservatorio Ottorino Respighi di Latina. Inizia lo studio del canto all'età di 17 anni, e da allora ha preso parte a molte rappresentazioni e concerti nel territorio pontino. Interpreta opere di Verdi, Donizetti, Bellini, Rossini e altri grandi autori. Nel 2017 prende parte a due concerti in Libano, a Zaarour e a Diman, nella residenza del Patriarca, interpretando arie e duetti da *La Sonnambula* e *Il campanello*.

Nel maggio 2019 debutta il ruolo di Edoardo ne *La cambiale di matrimonio*, produzione del Conservatorio di Latina, sotto la direzione di Angelo Michele Errico e la regia di Domenico Colaiani.

Fiorenza Maione nasce nel 1996 a Latina dove attualmente frequenta il Biennio di II Livello nella classe di Violoncello presso il Conservatorio Statale Ottorino Respighi. Inizia lo studio del canto lirico all'età di 16 anni sotto la guida del soprano Mariangela Cafaro e si perfeziona con il tenore William Matteuzzi e il contralto Bernadette Manca di Nissa. Nel 2016 viene ammessa al corso di Canto lirico con William Matteuzzi presso l'Accademia Chigiana di Siena, corso che frequenterà anche nel 2017 e nel 2019. Nel 2017 si esibisce come solista a Łódź, Polonia. Nel febbraio del 2019 interpreta il ruolo di Rosina ne *Il Barbiere di Siviglia* di Paisiello diretto da Richard Barker presso il National Centre for the Performing Arts di Pechino.

William Hernández si è formato all'Universidad de Costa Rica e al Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze. Considerata una delle più brillanti voci della sua generazione, si è esibito in prestigiose sedi internazionali, quali Teatro del Maggio, Auditorium Rai Toscanini, Carnegie Hall, Teatro dell'Opera di Roma, Teatro Verdi di Firenze, Teatro Sociale di Mantova, Teatro Argentina di Roma, Teatro Goldoni di Livorno, Teatro Verdi di Pisa.

Giacomo Nanni nasce a Roma; dopo gli studi iniziali del pianoforte e del violino intraprende quello del canto. Attualmente studia al Conservatorio S. Cecilia di Roma. Intensa è la collaborazione con Concerto Romano, ensemble diretto da Alessandro Quarta dedito alla riscoperta del repertorio barocco. Oltre che in importanti palcoscenici italiani, si esibisce all'estero, in paesi quali Norvegia, Germania, Algeria. Ha inciso per Dynamic.

Interprete giovane ma professionista già in carriera, **Carmine Giordano** studia presso il Conservatorio Piccinni di Bari. Segue varie masterclass e appare in molte importanti produzioni nazionali. La sua attività concertistica è intensa anche in ambito corale. Si è cimentato inoltre in esecuzioni di musica vocale, sacra e profana, di autori soprattutto italiani del Settecento e dell'Ottocento.

Jiangchen He è nato in Cina. Ha studiato canto lirico occidentale presso il Conservatorio statale di SiChuan, in cui ha partecipato a parecchi concerti e ottenuto alcuni premi. Nel 2015 ha iniziato a studiare nel Conservatorio G. Braga di Teramo con Eleonora Contucci, partecipando a molti concerti. Attualmente studia presso il Conservatorio G.B. Martini di Bologna con Tiziana Tramonti.

Marco Barbon si è diplomato in pianoforte presso il Conservatorio Agostino Steffani di Castelfranco Veneto. Studia canto rinascimentale e barocco presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. Numerosi i concerti in veste di pianista solista e accompagnatore. Ha inoltre studiato musica da camera e liederistica con Filippo Faes. Ha partecipato a molte masterclass e lezioni di direzione di coro, canto e vocalità. Collabora inoltre come cantante solista e corista con vari cori e ensemble vocali di grande fama.

Alessio Fortune Ejiugwo nasce a Poggibonsi. Studia presso Istituto Superiore di Studi Musicali Rinaldo Franci a Siena sotto la guida del mezzosoprano italiano Laura Polverelli, iniziando un'intensa attività concertistica che lo vede protagonista in ampi repertori che arrivano fino al jazz. Studia inoltre con Patrizia Ciofi, Gloria Fabuel, Victoria Manso, Elizabeth Norberg Schulz, Yvonne Naef, Gianfranco Montrésor, e il direttore d'orchestra italiano Renato Palumbo. Nel 2019 è allievo di William Matteuzzi presso l'Accademia Chigiana di Siena.

LIBRETTO

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

Strada colla casa di Bartolo da un lato, con porta praticabile e finestra pure praticabile, chiusa da gelosia.

[N. 1 Introduzione]

Il Conte avvolto in un gran mantello scuro, e cappello spuntato; guarda l'orologio passeggiando.

CONTE

Ecco, l'ora s'avvicina
di veder la mia Rosina
ov'è solita venir.
Non vorrei che qualcheduno
mi vedesse in queste spoglie...
ma s'appressa un importuno
che impedisce il mio gioir.
(vedendo venir Figaro, si ritira)

Scena seconda

Figaro con una chitarra dietro alle spalle, cantando allegramente, con una carta e matita in mano, e detto nascosto.

[N. 2 Scena e duetto]

FIGARO

Diamo alla noia il bando,
che sempre ci consuma
del vin andiam cantando,
che il foco in seno alluma.
Ogn'uomo senza vino
morrebbe, il poverino...
come giusto... un babbuino.
Sino qua non va male.
(componendo e cantando)
Il vino e la pigrizia
disputano il mio cor.
Oibò, non se 'l disputano,
ma vi regnano insieme...
spartiscono il mio cor...
Ma si può dir spartiscono? Sì bene:
e perché no? Quel che va male in versi,
in musica si mette
e così si compongono le burlette.
(mette un ginocchio a terra e scrive)
Il vino e la pigrizia
spartiscono il mio cor.
Finir vorrei con qualcosa di bello...
con una opposizione, un'antitesi...
Cospetto! l'ho trovata.
(scrive cantando)
L'una è la mia delizia,
e l'altro il servitor.
Oh! quando ci saranno gl'istromenti,
con quest'aria farò certo portenti.
(s'avvede del Conte e s'alza)
(Ma quel soggetto
l'ho visto altrove...)

CONTE

(osservando Figaro)
(Quella figura
m'è certo cognita...)

FIGARO

(No, non m'inganno;
quell'aria nobile...)

CONTE (Al portamento
grottesco e comico...)

FIGARO (Io lo ravviso:
è quello il Conte...)

CONTE (Certo è costui
quel birbo Figaro...)

FIGARO
Son io, signore...

CONTE
Briccon, se parli...

FIGARO
Non parlo certo...

CONTE
Non nominarmi.

FIGARO
Bene, eccellenza.

CONTE
Usa prudenza.

FIGARO
S'ella comanda
vo via di qua.

CONTE
Parlar vo' teco;
no, resta qua.

CONTE
(Costui è destro,
e nel mio caso
mi gioverà.)

FIGARO
(Certo un intrigo,
certo un arcano
qui ci sarà.)

Recitativo

CONTE
Sei così grosso e grasso,
ch'io non t'avea certo conosciuto.

FIGARO
Per miseria così son divenuto.

CONTE
Ma cosa fai in Siviglia?
Quando da me sortisti,
t'avea raccomandato
acciò fossi provvisto d'un impiego.

FIGARO
E l'ottenni, eccellenza, è ver, no 'l niego.

CONTE
Chiamami sol Lindoro:
non vedi a questo mio travestimento
che ignoto esser voglio?

FIGARO

Ubbidirò. (C'è sotto qualche imbroglio.)

CONTE

E bene, quest'impiego?

FIGARO

Io fui fatto garzon di spezieria...

CONTE

Degli ospitali forse dell'armata?

FIGARO

D'un maniscalco di cavalleria.

CONTE

Buon principio!

FIGARO

Il posto era assai buono;
ma essendo sfortunato,
da quel posto, signor, fui discacciato.

CONTE

Ma perché? Dimmi un poco.

FIGARO

L'invidia, oh ciel! L'invidia, oh giusti dèi,
fu la cagion di tutti i mali miei.

CONTE

E come! tu verseggi?

Io poc'anzi osservai che componevi
e cantavi con molta buona grazia.

FIGARO

E questo fu, signor, la mia disgrazia.
Quando il ministro seppe
che faceva sonetti, madrigali,
epitalami, idilli, odi e canzoni,
ed altre sorti di composizioni,
egli tragicamente, oh sorte ria!
Dall'impiego mi fece mandar via.

CONTE

E tu allor...

FIGARO

Ed io allora,
per non saper che fare,
mi misi per le spagne a viaggiare.

[N. 3 Aria]

FIGARO

Scorsi già molti paesi:
in Madrid io debuttai,
feci un'opera, e cascai;
e col mio bagaglio addosso
me ne corsi a più non posso
in Castiglia e nella Mancia,
nell'Asturie, in Catalogna;
poi passai nell'Andalusia,
e girai l'Estremadura,
come ancor sierra Morena:
ed in fin nella Galizia;
in un luogo bene accolto,
in un altro in lacci avvolto;
ma però di buon umore,
d'ogni evento superior.

(mentre Figaro canta l'aria, il Conte guarda con attenzione verso la finestra della casa di Bartolo)

Col sol rasoio,
senza contanti,
facendo barbe
tirai avanti;
or qui in Siviglia
fo permanenza
pronto a servir
vostra eccellenza;
se pur io merito
un tant'onor...

Recitativo

CONTE

(guardando la gelosia)

La tua filosofia è assai gioiosa.

FIGARO

M'affretto a ridere,
per timor di dover un giorno piangere...
Ma perché guarda lei da quella parte?

CONTE

Salviamoci.

FIGARO

Perché?

CONTE

Vieni in disparte.

(si nascondono)

Scena terza

Rosina dalla finestra, poi Bartolo, e detti nascosti.

[N. 4 Duetto]

ROSINA

Lode al ciel, che infine aperse
l'Argo mio la gelosia;
or potrà quest'alma mia
la fresc'aura respirar.
(Bartolo arriva alla finestra, e s'avvede d'una carta che Rosina tiene in mano)

BARTOLO

Una carta? Cos'è quella?

ROSINA

Questa qui è una canzone
dell'*Inutil precauzione*,
che il maestro di cappella
ieri appunto mi mandò.

BARTOLO

Cos'è questa *Precauzione*?

ROSINA

Mio signor, è una commedia.

BARTOLO

Sì, da far venir l'inedia...
(Ah! chi sa chi l'inventò!)

ROSINA

(fa cadere la carta in strada)

La mia canzone,
ah! m'è caduta;
correte presto,
sarà perduta...

BARTOLO I

o corro, cara;
subito vo.

(Rosina guarda dietro alla finestra e fa segno con la mano al Conte, che fa un salto, raccoglie la carta e si nasconde)

ROSINA

Eh, eh! Prendete
e via scappate.

BARTOLO

(apre la porta e cerca)
Dov'è la carta?

ROSINA

Non la trovate?
Sotto il balcone...

BARTOLO

Oibò, oibò...
*(Che commissione
inver ch'ho avuto!)*
Passò qualcuno?

ROSINA

Non l'ho veduto.

BARTOLO

Ed io, se cerco,
impazzirò.
Un'altra volta,
in fede mia,
mai più non apro
la gelosia;
simile errore,
no, non farò.
(entra in casa)

ROSINA

In lacci avvolta
per sorte ria,
se cerco uscire
di prigionia
del mio tutore,
io ben farò.

Insieme

BARTOLO

(dalla finestra)
Via, favorite
d'entrar, signora,
perché il balcone
io chiuderò.

ROSINA

Subito vengo,
non v'adirate,
perché qui fuori
restar non vo'.
(entrano, e Bartolo chiude la gelosia)

Scena quarta

Il Conte e Figaro rientrano.

Recitativo

CONTE

Adesso che si sono ritirati,
esaminiamo ben questa canzone
che rinchiude un mistero certamente.

FIGARO

Saper volea cos'è la *Precauzione!*

CONTE

(legge)

«Quando che 'l mio tutor sarà sortito,
cantate indifferente
su l'aria e strofe di questa canzone
il nome vostro, stato e condizione;
mentre saper desio
chi sia quello ch'amar tanto s'ostina
la sfortunata e misera Rosina.»

FIGARO

Eccellenza! va ben: capisco, evviva!
Ella fa qui l'amor in prospettiva.

CONTE

Eccoti istrutto: ma se parli...

FIGARO

Oh cieli!

Io parlar! No, lo giuro,
ma pensi al mio interesse.

CONTE

Or son sicuro.

Sappi, sei mesi or son, ch'al Prado io vidi
questa rara beltà:
io per Madrid invano
la feci ricercar: ed è sol poco
che ho scoperto che chiamasi Rosina,
nobile d'estrazione ed orfanina,
d'un medico consorte...

FIGARO

Lei la sbaglia;
non è che sua pupilla.

CONTE

Tu conosci il tutor?

FIGARO

Come mia madre.

È un uomo grande e grosso,
giovine vecchio, grigio e ben sbarbato;
di più geloso, avaro,
della pupilla sua innamorato.

CONTE

Hai tu accesso in sua casa?

FIGARO

E come! Io sono
suo barbier, suo chirurgo e suo speciale.

CONTE

Oh Figaro felice!
Ah! s'io venir potessi...

FIGARO

Or mi viene un'idea...

(pensando)

Un reggimento arriva in questa piazza.

CONTE

Il colonnello è amico mio.

FIGARO

Va bene.

Lei presentarsi deve dal dottore,
in uniforme come un militare,
con biglietto d'alloggio,
e per non dar di lei verun sospetto,
procuri d'ubriaco aver l'aspetto.

CONTE

Eccellente! sì, sì, così facciamo.
S'apre la porta...

FIGARO

Ecco il nostr'uom: fuggiamo.
(vedendo venir Bartolo, il Conte e Figaro si nascondono)

Scena quinta

Bartolo dalla casa, e detti nascosti.

BARTOLO

(verso la casa)
Io ritorno all'istante.
Che non passi nessuno... oh che pazzia
poco fa d'esser sceso!
E Basilio perché non vien? Doveva
il tutto preparar, che 'l matrimonio
si facesse doman segretamente:
vado a veder se mai ha fatto niente.
(parte)

Scena sesta

Il Conte e Figaro rientrano.

CONTE

Che intesi? Oh ciel! Doman sposa Rosina!
E chi è questo Basilio,
che si frammischia nel suo matrimonio?

FIGARO

È un povero disperato,
che la musica insegna alla pupilla;
bisognoso all'eccesso...

CONTE

(verso la casa)
Ma eccola!

FIGARO

Cos'è? Cos'è?

CONTE

Non vede?

FIGARO

Dietro la gelosia...
ma non guardi...

CONTE

E perché?

FIGARO

Non ha ella scritto:
«cantate indifferente»?

CONTE

Ma come mai cantar?

FIGARO

Come lei puole.
Tutto ciò che dirà, sarà eccellente.
(gli dà la sua chitarra. Mentre il Conte canta, Figaro si mette sotto alla finestra con la schiena al muro)

(il Conte canta passeggiando con la carta di Rosina in mano accompagnandosi con la chitarra, indi Rosina dietro alla gelosia)

[N. 5 Cavatina]

CONTE

Saper bramate,
bella, il mio nome:
ecco, ascoltate,
ve lo dirò.
Io son Lindoro,
di basso stato;
né alcun tesoro
darvi potrò.
Ma sempre fido,
ogni mattina
a voi mie pene,
cara Rosina,
col cor su' labbri
vi canterò.

ROSINA

Dunque Lindoro
ogni mattina
le di lui pene
alla Rosi...
(s'ode chiudere la finestra con rumore)

Recitativo

CONTE

Serrata ha la finestra;
qualcuno la sorprese.
Che spirito, che brio!
Figaro, credi tu che a me si doni?

FIGARO

Credo pria di mancar, che passeria
a traverso di quella gelosia.

CONTE

Rosina in questo di sarà mia sposa;
e se lei, signor Figaro, mi serve,
senza far con nessun parola alcuna...
(accenna a ricompensarlo)

FIGARO

Alò, Figaro, vola alla fortuna.
Vostra eccellenza
se n' venga a casa mia e porti seco
l'abito da soldato,
il biglietto d'alloggio e ancor dell'oro.

CONTE

E dell'oro? perché?

FIGARO

(partendo)

Perché a dirla, signore, schiettamente,
senza d'un poco d'or non si fa niente.

[N. 6 Duetto]

CONTE

(trattenendolo)

Non dubitar, o Figaro;
dell'oro io porterò.

FIGARO

Benissimo, signore;
or or ritornerò.

CONTE
Eh, Figaro!

FIGARO
Eccellenza?

CONTE
Ascolta, abbi pazienza;
prendi la tua chitarra.

FIGARO
La prendo e me ne vo.

CONTE
(richiamandolo)
La tua dimora, o stolido?

FIGARO
Ah sì! gliela dirò.
La mia bottega
è a quattro passi;
tinta celeste,
vetri impiombati,
con tre bacili
sopra attaccati;
v'è per insegna
un occhio in mano:
consilio manuque.
Io là sarò.

CONTE
Va bene, Figaro,
da te verrò.
(partono)

Scena settima
*Camera di Rosina, con varie porte e finestra serrata da una gelosia.
Rosina scrive ad un tavolino, poi Figaro.*

Recitativo
ROSINA
Nessun scriver mi vede:
Marcellina è ammalata e tutti i servi
occupati son già:
ah! teme sempre il core
che riporti al tutore
un genio a me nemico
ciò che fo, ciò che penso e quel che dico.
Continua nella pagina seguente.

ROSINA
Adorato Lindoro! Ah, quando mai
questa lettera avrai? Poc'anzi il vidi
che a Figaro parlava.
Ah, se appagar io posso la mia brama...
(entra Figaro)

ROSINA
(sorpresa)
Signor Figaro, qui?

Scena ottava
Figaro e Rosina.

FIGARO
Servo, madama.
Come sta?

ROSINA

Non sto bene:
ditemi, poco fa con chi parlaste?

FIGARO

A un giovane scolaro, mio parente,
che chiamasi Lindoro;
ma egli ha un difetto;
è innamorato morto, il poveretto.

ROSINA

(vivacemente)
Di chi mai?

FIGARO

Si figuri,
(guardandola con finezza)
d'una bella persona,
dolce, tenera, accorta,
con un piede e una vita che v'incanta;
braccio tondo, bel labbro e belli denti,
gote rosse, occhi neri, e poi... cospetto!

ROSINA

E si chiama?

FIGARO

Che! il nome non l'ho detto?

ROSINA

Oibò! ditemi il nome;
non lo dirò a nessuno, sul mio onore.

FIGARO

È la pupilla del vostro tutore.

ROSINA La pupilla!... No 'l credo.

FIGARO

Egli è impaziente
di venir qui lui stesso...

ROSINA

Ah! che non venga: egli mi perderia...

FIGARO

Glielo proibisca vostra signoria.
Due parole gli scriva.

ROSINA Io qui l'ho scritte.

(dandogli la lettera)

Tenete questa... è sol per amicizia.

FIGARO

Per amicizia sol, non per amore?

ROSINA

Cieli! fuggite, viene il mio tutore.

FIGARO

Lei si tranquillì. Io fuggo: oh che tesoro!
(si nasconde)

ROSINA

Viene il tiranno mio, prendo il lavoro.
(siede per ricamare al tamburo)

Scena nona

Bartolo in collera, e Rosina.

BARTOLO
Figaro maledetto! Scellerato!
M'ha rovinato tutta la famiglia
con narcotici, sangue e stranutiglia.

ROSINA
(Oh che vecchio cattivo!)

BARTOLO
Ditemi, il barbiere è stato qui?

ROSINA
Forse anch'egli v'inquieta?

BARTOLO
Come un altro.

ROSINA
E bene: signor sì,
il barbiere fu qui,
l'ho visto, gli ho parlato
e l'ho trovato assai di bell'aspetto.
Che possiate morire di dispetto!
(parte)

Scena decima
Bartolo solo.

BARTOLO
Che il diavol porti via i servitori!
Né anche un momento andar non si può fuori.
Dove sei, Giovinetto?
Dove sei tu, Svegliato?
Quel furbo di barbier m'ha rovinato.

Scena undicesima
Lo Svegliato arriva sbadigliando addormentato, e detto.

[N. 7 Terzetto]
BARTOLO
Ma dov'eri tu, stordito,
allor quando che 'l barbiere
qui se n' venne poco fa?

SVEGLIATO
Io era, ah... ah... ah!

BARTOLO
Bravo! bravo! t'ho capito;
gran risposta in verità.

SVEGLIATO
Ah... ah... ah... ah... ah!...

BARTOLO
Ma per certo, ci scommetto,
qualche astuzia macchinavi.
No 'l vedesti?

SVEGLIATO
Il vidi... ah... ah...
Così male... m'ha trovato...
(sbadigliando)
che mi sento... sì ammalato...

BARTOLO
La pazienza perdo già.
Dov'è dunque il Giovinetto?
Quel briccone dove sta?

Son sicuro, in fede mia,
che v'è qualche furberia.

Scena dodicesima

Il Giovinetto sorte da vecchio, appoggiandosi ad una canna e starnutando parecchie volte, e detti.

SVEGLIATO

Giovinetto... vieni qua...

GIOVINETTO

(sempre starnutando)

Ecci... Ecci...

BARTOLO

Via, starnuterai domani:
rispondete se qualcuno
da Rosina è qua venuto.

SVEGLIATO

Ah... ah... ah...

GIOVINETTO

Ecci... Ecci...

BARTOLO

Oh che canto è questo qui?
Cosa?... come?... via parlate!
Maledetti!... non v'intendo,
cosa dite?... non comprendo.
Il barbier ci fu sì, o no?

SVEGLIATO

Il barbiere... c'è qualcuno?

BARTOLO

Io scommetto ch'è d'accordo...

SVEGLIATO

Io d'accordo...

GIOVINETTO

Non signore...
c'è giustizia...

BARTOLO

Che giustizia?
Son padrone, ed ho ragione.

GIOVINETTO

Ma s'è ver...

BARTOLO

Non vo' che sia.

GIOVINETTO E SVEGLIATO

Dunque è meglio d'andar via.

BARTOLO

Certo meglio assai sarà.
(contraffacendoli)
Chi starnuta, e chi sbadiglia...
lungi andate cento miglia.

GIOVINETTO E SVEGLIATO

Se non fosse la signora,
no... nessun... starebbe qua.

BARTOLO

Dunque andate alla buonora,
e partite via di qua.
(*i servitori partono*)

Scena tredicesima

Bartolo, Don Basilio che arriva, e Figaro che ascolta in disparte.

Recitativo

BARTOLO

Ah! Don Basilio, voi venite forse
per dar lezioni di musica a Rosina!

BASILIO

Questo tanto non preme.

BARTOLO

Son passato da voi, né v'ho trovato.

BASILIO

Per gl'interessi vostri fuor son stato;
ho una cattiva nuova.

BARTOLO

Per voi?

BASILIO

Oibò, per voi.
Il Conte d'Almaviva qui si trova
e sorte sempre fuori travestito.

BARTOLO

Dite pian. Questi è quello
che a Madrid ricercar faceva Rosina.
Contro un uom si possente,
ditemi voi, che cosa s'ha da fare?

BASILIO

Cosa? Udite: bisogna calunniare.

[N. 8 Aria]

BASILIO

La calunnia, mio signore,
non sapete che cos'è?
Sol con questa a tutte l'ore
si può far gran cose, affè.
Questa qui, radendo il suolo,
incomincia piano piano;
e del volgo il vasto stuolo
la raccoglie, e rinforzando
passa poi di bocca in bocca,
ed il diavolo all'orecchie
ve la porta, e così è.
La calunnia intanto cresce,
s'alza, fischia, gonfia a vista:
vola in aria, e turbigliona,
lampeggiando stride e, tuona;
e diviene poi crescendo
un tumulto universale,
come un coro generale,
e rimedio più non v'è.

Recitativo

BARTOLO

Che frammischiare mai, o don Basilio!
E che rapporto ha mai, piano, crescendo,
con la mia situazione?

BASILIO

Molto ha da fare

se si vuol un nemico allontanare.

BARTOLO

Io penso di sposar Rosina, prima
ch'ella sappia che il Conte è a questo mondo.

BASILIO

Quando dunque è così, non c'è da perdere
nemmeno un sol istante.

BARTOLO

Che cosa manca mai?

BASILIO

Manca il contante.
Voi lesinando andate...

BARTOLO

Orsù; prendete,
(gli dà una borsa)
e terminate presto questo affare.

BASILIO Domani il matrimonio s'ha da fare.

(parte, e Bartolo l'accompagna)

Scena quattordicesima

Figaro sortendo dal gabinetto, poi Rosina.

FIGARO

Che bella precauzione!
Di tutto ad avvertir vado il padrone.
(vuole sortire)

ROSINA

(entrando)
Come, voi siete qui?

FIGARO

Sì, per fortuna,
e ho inteso tutto quel che il tutore
ha parlato col maestro di cappella...

ROSINA

E steste ad ascoltar?

FIGARO

Oh questa è bella!
Ed ascoltando ho inteso
che il tutore sposar vi vuol domani.

ROSINA

Giusti dèi!

FIGARO

Che temete?
Io darò a tutti e due tanto da fare,
che al matrimonio non potran pensare.
(fugge via)

Scena quindicesima

Bartolo ritorna, e detta.

ROSINA

Signor mio, era qui con qualcheduno?

BARTOLO

Sì ben, con Don Basilio.
Non era meglio fosse il signor Figaro?

ROSINA

Per me tutt'è l'istesso.

BARTOLO

Bramerei
saper perché qui venne.

ROSINA

A parlar serio, ei venne ad informarmi
del male dell'inferma Marcellina.

BARTOLO

Per me, scommetterei ch'ei venne apposta
per prendere da voi qualche risposta.

ROSINA

La risposta! di chi?

BARTOLO

Lo so ben io...
(*guardando le mani di Rosina*)
Scritto avete, signora.

ROSINA

(*imbarazzata*)
Saria bella
che voi voleste farmi convenire...

BARTOLO

(*prendendole il dito*)
E questo dito nero che vuol dire?

ROSINA

Vuol dir... che a caso il dito mi brucia;
per guarir, nell'inchiostro lo temprai.

BARTOLO

Benissimo! Vediamo:
(*contando il quinternetto della carta*)
qui v'erano sei fogli, ed or son cinque.

ROSINA

(Oh, stolidi ch'io fui!) Il sesto...

BARTOLO

Il sesto...

ROSINA

(*abbassando gli occhi*)
Un cartoccio ne feci, e con dei dolci
di Figaro alla figlia lo mandai.

BARTOLO

Questa penna era nuova,
ed ora come è tinta?

ROSINA

Me ne servii poc'anzi
per disegnare un fiore su la veste
che ricamo per voi sopra il tamburo.

BARTOLO

Non arrossite, e allora son sicuro.

[N. 9 Aria]

BARTOLO

Veramente ho torto, è vero:
quando un dito s'è bruciato,
coll'inchiostro risanato

egli è certo ch'esser può.
Se una penna tinta resta,
fu cagion che su la vesta
nuovo fior si disegnò.
Se di carta un foglio manca,
voi mi dite molto franca
ch'alla figlia del barbiere
un cartoccio pien di dolci
in quest'oggi si mandò.
Ma il dito è nero,
la penna è tinta,
il foglio manca:
le vostre scuse
mai crederò.
Un'altra volta,
quando ch'io sorto,
con catenacci
e più lucchetti,
a cento chiavi
vi chiuderò.
(nel voler sortire s'incontra con il Conte)

Scena sedicesima

Il Conte in uniforme da militare, fingendosi un poco ubbriaco, e detti.

Recitativo

BARTOLO

Ma che vuol quest'uom? Quest'è un soldato:
rientrate, signora.

ROSINA Ah, non vi lascio

qui solo, non son stolta;

una donna può imporre qualche volta.

CONTE (avanzandosi verso Rosina)

Reveillons la!

Chi di voi due si chiama il Dottor Barbaro?

(piano a Rosina)

Rosina, io son Lindoro.

BARTOLO

Bartolo, lei vuol dire?

CONTE

Sì, Bartolo, Balordo...

Per me tutt'è l'istesso.

(a Rosina, mostrandole di soppiatto una lettera)

Prendete questa lettera.

BARTOLO

(al Conte, che nasconde in tasca la lettera)

Che cosa avete là che nascondete?

CONTE

Nascondo ciò che non vo' che vedete.

BARTOLO

Andate via di qua, su, disloggiate.

CONTE

Io disloggiar? Sapete legger voi,

dottor Bertoldo?

BARTOLO

Oh che bella domanda!

CONTE

E perché no?

Io son dottore e leggere non so.

BARTOLO

Voi dottore? Sì ben, senza talento.

CONTE

Il maniscalco io son del reggimento.

BARTOLO

Oh bella!

CONTE

(nasconde la lettera, e gli dà altra carta)

Ed ecco

l'amoroso biglietto

che vi manda per me il quartiermastro.

BARTOLO

(legge)

*«Il dottor Bartolo
riceverà e nutrirà,
e da dormir darà»...*

CONTE

Dormir darà.

BARTOLO ...

*«per una notte sola
al nomato Lindoro,
chiamato lo scolaro,
medico di cavalli»...*

ROSINA

(Egli è lui!)

BARTOLO

(a Rosina, vivacemente)

Cosa c'è?

CONTE Ho torto adesso?

BARTOLO

Sì ben; direte al vostro
grand'arcimpertinente quartiermastro,
che tengo un salvaguardia.

CONTE

(Oh contrattempo!)

Vo' vederlo, benché legger non so.

BARTOLO Ben volentieri, or ve lo mostrerò.

(va a prenderlo nel tiretto del tavolino)

[N. 10 Terzetto]

CONTE

Ah, Rosina!

ROSINA

Voi, Lindoro?

CONTE

Questa lettera prendete.

ROSINA

Cosa fate! non vedete?

CONTE

Fuor tirate il fazzoletto,
che cascar la lascerò.

ROSINA

V'è il tutore qui in prospetto,
come prenderla potrò?

BARTOLO

Piano, piano, bel soldato,
non guardate la mia sposa.

CONTE

Vostra sposa?

BARTOLO

Sì, signore.

ROSINA

Sposo no, ma mio tutore.

CONTE

V'ho creduto il suo bisavolo,
il suo nonno, il suo trisavolo.

BARTOLO

Aspettate: io leggerò.

(tira fuori una carta pecora)

*«Noi sottoscritti
facciamo fede»...*

CONTE

Che vada al diavolo...

Cosa m'importa?

(dà un colpo colla mano, e getta la carta in terra)

BARTOLO

(adirato)

Signor soldato,
che, sono un cavolo?

ROSINA

Non v'adirate.

Deh, perdonate...

BARTOLO

I servi miei
or chiamerò.

ROSINA (

In tale intrigo
cosa farò?)

CONTE

Lei vuol battaglia?

Battaglia sia:

una battaglia

le mostrerò.

BARTOLO

(al Conte)

Farete bene
se andate via,
perché pentire
ben vi farò.

ROSINA

Ma, qual idea!

Ma qual pazzia!

Far guerra al vino,

no, non si può.

CONTE

(spingendo il dottore)

Ecco, questo è l'inimico,
che sta presso a un rivellino;

e dall'altra sta l'amico...
(*piano a Rosina*)
Deh, tirate il fazzoletto.
(*a Bartolo*)
Qui ci sta...
(*Rosina tira fuori il fazzoletto, ed il Conte lascia cascar la lettera fra loro due*)

BARTOLO
Che cosa è questa?

CONTE
(*la raccoglie*)
È una lettera amorosa.

ROSINA
So cos'è, signor soldato.

BARTOLO
Date, date...

CONTE
Dolcemente!
S'ella fosse una ricetta,
tocca a voi; ma egli è un biglietto,
tocca a lei.

ROSINA
(*la prende, e la mette in tasca*)
Bene obbligata.

BARTOLO
Via, sortite.

CONTE
Or partirò.

Insieme
ROSINA
(Ah! chi sa questo suo foglio
quando leggere potrò!)

CONTE (Ah! chi sa, Rosina mia,
quando mai ti rivedrò!)

BARTOLO
(Qui v'è sotto qualche imbroglio.
Che ben presto scoprirò!)
(*il Conte parte*)

Scena diciassettesima
Bartolo e Rosina.

Recitativo
BARTOLO
(Alla fine partì! Dissimuliamo.)

ROSINA
Quel soldato, per dirla, è molto allegro.

BARTOLO
Curiosa voi non siete
di leggere la carta che vi ha data?

ROSINA
Che carta? Non v'intendo.

BARTOLO
(*accennando la tasca*)
Quella che là metteste.

ROSINA

Ah sì, per distrazione.

BARTOLO

Deh, fatela veder.

ROSINA

Quest'è il biglietto
che ieri ricevei da mio cugino.

BARTOLO

E veder no 'l potrei?

ROSINA

No, signorino.
Guardate indegnità!

BARTOLO

(battendo i piedi)
Veder lo voglio.

ROSINA

Voi non lo vederete.
(vuol fuggire)

BARTOLO

La porta serrerò, non scapperete.

ROSINA

(Cieli! che debbo far! Presto, cambiamolo.)
(mentre Don Bartolo va per serrare, Rosina cambia il biglietto)

BARTOLO

Adesso lo vedrò!

ROSINA

Come?

BARTOLO

Per forza!

ROSINA

Ohimè.
(cade sopra una sedia)

BARTOLO Che cos'avete?

ROSINA

(finge svenire)
Ah! mi sento morir!

BARTOLO

No, mio tesoro...

ROSINA

Ah! che non posso più... io manco... io moro.

BARTOLO

La lettera leggam senza che veda.
(le tasta il polso con una mano e con l'altra prende la lettera e la legge)

ROSINA

(sospirando)
Ah!

BARTOLO

Che rabbia di saper...

ROSINA
(sospirando ancora)
Oh me infelice!

BARTOLO
O ciel! Che vedo!
Questa lettera è quella del cugino;
mi son ben ingannato! O me meschino!
(finge di sostenerla e le rimette la lettera nella tasca)

ROSINA
Ah!

BARTOLO
Son vapori, mio ben, no, non temete.
(Il polso appena batte!)
(cava di tasca una boccetta d'acqua odorosa)

ROSINA
Deh! lasciatemi star!

BARTOLO
Confesso, ho torto.

ROSINA
Il vostro domandar sì ributtante...

BARTOLO
Cara, perdon; son qui alle vostre piante.
(si inginocchia)

ROSINA
Con le buone maniere
tutto da me s'ottiene. Ecco, leggete.
(presentandogli la lettera)

BARTOLO T
al procedere onesto
dissipa i miei sospetti.

ROSINA
Ma leggete, signore...

BARTOLO
Il ciel mi guardi
di farvi un'altra ingiuria.
(ritirandosi indietro)
Orsù, io vado
a veder Marcellina.

ROSINA
Precedetemi, io vengo in un momento.

BARTOLO
Giacché la pace è fatta,
amatemi, e sarete un dì felice.
(baciandole la mano)

ROSINA
(abbassando gli occhi)
Piacetemi, signor, che v'amerò.

BARTOLO
Vi piacerò, ben mio, vi piacerò.
(parte allegro)

Scena diciottesima
Rosina sola, osservando se è partito.

ROSINA

Leggiamo questo foglio,
che mi ha dato finor tanto cordoglio:
(*legge e poi esclama:*)
ah, troppo tardi lessi! Egli mi prega
tener querela aperta
quest'oggi col tutor: n'avea una,
l'ho lasciata scappar. Il mio tiranno
tanto è ingiusto con me, che i beni miei
mi toglie, e libertà. Ah! sommi dèi!
Deh, abbiate voi pietà de' casi miei!

[N. 11 Cavatina]

ROSINA

Giusto ciel, che conoscete
quanto il cor onesto sia,
deh, voi date all'alma mia
quella pace che non ha.
(*parte*)

ATTO SECONDO

Scena prima

Camera come nel I atto, scena VII.

Bartolo, solo.

[N. 12 Duetto]

BARTOLO

Oh che umor! ohimè, che umore!
La credevo, affè, calmata;
ma, al contrario, ell'è adirata,
e non vuol (ch'è quel ch'è peggio)
da Basilio più lezion.
(*battono alla porta*)
Ma chi batte così forte?
Par che buttin giù le porte;
(*battono più forte*)
temo sia qualche briccon.
(*va ad aprire*)

Scena seconda

Il Conte in abito da baccelliere, e detto.

CONTE

Gioia e pace sia con voi.

BARTOLO

Pace pur dia il cielo a voi.

CONTE

Vi desio e gioia e pace.

BARTOLO

Buon augurio: in ver mi piace.

CONTE

Pace, e gioia...

BARTOLO

(Ohimè, che noia!)

Insieme

CONTE

Pace, e gioia, gioia, e pace...
io vi vengo ad augurar.

BARTOLO

(Ah! costui egli è capace
di venirmi ad ingannar.)

Recitativo
BARTOLO
E ben, chi siete?

CONTE
Alonso è il nome mio
baccellier licenziato, mio signore.

BARTOLO I
o bisogno non ho di precettore.

CONTE
Di don Basilio allievo, ch'ha l'onore...

BARTOLO
Sì bene, ch'ha l'onor... Veniamo al fatto.

CONTE
Egli è un poco ammalato, e in vece sua...

BARTOLO
Ammalato! Andiamo a visitarlo.

CONTE
(*imbarazzato*)
M'aveva incaricato...

BARTOLO
(Quest'è qualche briccon!) Parlate pure.

CONTE
(Oh vecchio maledetto!)
Don Basilio
m'aveva incaricato...

BARTOLO
Forte, perché son sordo d'un orecchio.

CONTE
(*alzando la voce*)
Volentieri: che il Conte d'Almaviva...

BARTOLO
(*spaventato*)
Parlate pian, vi prego.

CONTE
Cambìo d'alloggio in questo dì e una lettera
ho meco, che madama
Rosina a lui ha scritto.

BARTOLO
Scritto! Parlate piano...

CONTE
Ma voi sordo non siete?

BARTOLO
Ah, signor don Alonso, perdonate
se così malfidente mi trovate;
ma l'età vostra, l'aria, e la figura
m'han fatto sospettar; vediam la lettera.

CONTE
(*gli dà la lettera di Rosina*)
Eccola.

BARTOLO

Ah perfida! Conosco la sua mano.
(legge borbottando)

CONTE

Parlate ancora voi, parlate piano.

BARTOLO

Quanto, amico, vi devo...

CONTE

Oh, non è niente;
adesso don Basilio
termina il vostro affar con un curiale
per concludere il vostro matrimonio;
allor s'ella resiste...

BARTOLO

Ella resisterà...

CONTE

Ecco l'istante
ch'io servir vi potrò; le mostreremo
la lettera, e diremo
che un'amante del conte me la diede
alla quale egli l'ha sacrificata:
e allor...

BARTOLO

Bella calunnia, ben trovata.
Or veggo, amico caro, che venite
dalla parte davver di don Basilio;
ma per non dar sospetto,
saria meglio che pria vi conoscesse.

CONTE

(*reprimendo un gran movimento di gioia*)
Così appunto pensava don Basilio;
ma come far?

BARTOLO

Io dirò che in sua vece
veniste voi per darle la lezione.

CONTE

Guardate bene, il foglio non mostrate.

BARTOLO

Non glielo mostrerò: non dubitate.
(parte)

Scena terza

Il Conte solo.

CONTE

Eccomi in salvo, affé. Che diavol d'uomo!
Figaro ben conosce
quanto difficil sia da maneggiarlo.
Senza l'ispirazione della lettera,
l'aveva fatta bella!
(*ascoltando alla porta*)
Oh ciel! Disputan là; s'ella non viene,
perduto il frutto avrò delle mie pene.
(*si ritira in disparte*)

Scena quarta

Rosina con Bartolo, e detto nascosto.

ROSINA

Tutto ciò che mi dite
è inutile, signore:
di musica non voglio più lezione.

BARTOLO
Ma questo è don Alonso,
l'amico e lo scolaro di don Basilio.

ROSINA
Dov'è questo maestro
che di mandar indietro voi temete?

BARTOLO
Eccolo qui...

ROSINA
(vedendo il suo amante dà un grido)
Ohimè!

BARTOLO
Che cosa avete?

ROSINA
(con una gran confusione)
Oh Dio; signore... oh Dio!...

BARTOLO
Ella si sente mal, signor Alonso...

ROSINA
No, non mi sento mal, ma nel voltarmi...

CONTE
Il piè vi siete smosso, o mia signora?

ROSINA
(guardando il Conte)
Sì ben, il piè. È un mal che m'addolora.

BARTOLO
Una sedia.
(va per prenderla)

CONTE
(a Rosina)
Rosina...

ROSINA
(al Conte)
Che imprudenza!

BARTOLO
Eccola qui: sedete.
Oggi non v'è apparenza, o baccelliere,
ch'ella prenda lezione.

ROSINA
Oibò, aspettate; il dolor m'è passato.
Conoscendo il mio torto,
lo voglio riparar.

BARTOLO
Ah no, mia cara;
sforzar non vi dovete...

ROSINA
La lezion prenderò, se 'l permettete.

CONTE

(a Bartolo)
Non la contraddiciam...

BARTOLO
(piano al Conte)
Voi dite bene.
(a Rosina)
Fate ciò che v'aggrada.

CONTE
(prendendo una carta di musica dal cembalo)
Questa è l'aria che serve per lezione?

ROSINA
È un'aria de *L'inutil precauzione*.

BARTOLO
Sempre l'istessa istoria!
(siede dov'era Rosina)

ROSINA
Lei suoni, che imparar la vo' a memoria.

[N. 13 Aria]

ROSINA
*«Già riede primavera
col suo fiorito aspetto;
già il grato zeffiretto
scherza fra l'erbe, e i fior.
Tornan le fronde agli alberi,
l'erbette al prato tornano;
ma non ritorna a me
la pace del mio cor.
Io piango afflitta, e sola,
misera pastorella,
non la perduta agnella,
ma il pastorel Lindor.»*
Ascoltando l'aria, Bartolo s'addormenta. Il Conte nel ritornello s'azzarda di prendere una mano di Rosina e di baciarla. L'emozione rallenta a Rosina la voce, che s'indebolisce e termina per mancarle in mezzo alla cadenza. L'orchestra segue il movimento della cantatrice e si tace. Alla mancanza del suono e del canto, Bartolo si risveglia e Rosina ripiglia l'aria.

ROSINA
*«Già riede primavera
col suo fiorito aspetto;
già il grato zeffiretto
scherza fra l'erbe, e i fior.»*

Recitativo

CONTE
Quest'arietta, per dirle il ver, rapisce
e madama assai bene l'eseguisce.

ROSINA
Lei mi burla, signore;
la gloria è sol dovuta al precettore.

BARTOLO
A me sembra d'aver troppo dormito,
(sbadiglia)
né intesi la bell'aria.
Ma sia detto fra noi in buona pace,
tal maniera di canto non mi piace.
A me piaccion quell'arie
facili a ritenere: per esempio,
di quelle ch'io cantava
allor nella primiera gioventù...

voglio veder se me n' ricordo più.

[N. 14 Seghidiglia spagnola]

BARTOLO

(nel tempo del ritornello egli cerca grattandosi la testa, e poi canta, facendo le castagnette colle dita, e ballando sui ginocchi, come fanno i vecchi)

Vuoi tu, Rosina,
far compra fina
d'un bello sposo,
che merti, o cara,
tutto l'amore?
Tirsi non sono,
ma ancor son buono,
ed io ti giuro,
quando fa scuro
han tutti i gatti
un sol colore:
dunque, mia cara bella,
prendi questo mio core.

Scena quinta

Figaro nel fondo, imitando i movimenti di Bartolo, e detti.

Recitativo

BARTOLO

(accorgendosi di Figaro)

Signor barbier, passate;
appunto, dite un poco, quel cartoccio
di dolci lo gustò la vostra figlia?

FIGARO

Quai dolci, che vuol dire?

ROSINA

(interrompendolo)

Quei dolci che a voi diedi la mattina
per portare alla vostra piccina.

FIGARO

Ah! Me n'ero scordato!
Buonissimi, eccellenti!

BARTOLO

Bravo, signor barbieri;
andate là, che fate un bel mestiere.
Alfin, perché veniste?
Per purgar, salassare,
e tutta la mia casa rovinare?

FIGARO

Io venni per rasarla, oggi è il suo giorno.

BARTOLO

Tempo or non ho, doman fate ritorno.

FIGARO

Perdoni che ho da far, tornar non posso.
Vuol passare, signor, nella sua stanza?

BARTOLO

Oibò: voglio star qua.

ROSINA

(con isdegno)

Bella creanza!
E perché qui nel mio appartamento?

BARTOLO

Per non star da voi lungi un sol momento.

FIGARO

(piano al Conte)

Allontanar no 'l posso.

(chiamando)

Via presto: Giovinetto, lo Svegliato,
portate acqua, il bacil, ed il sapone...

BARTOLO

Sì ben, sì ben, chiamateli;

son tutti quanti in letto rovinati.

FIGARO

Ebben, anderò io...

BARTOLO

No, vado io stesso.

(tira fuori il mazzo delle chiavi, e poi dice piano al Conte:)

Non lo lasciate andar a lei d'appresso.

(parte)

Scena sesta

Il Conte, Rosina e Figaro.

FIGARO

L'abbiam mancata bella!

Tutto il mazzo di chiavi lui mi dava.

Qual è la chiave della gelosia?

ROSINA

La più nuova di tutte.

FIGARO

Ho già capito;

se la posso agguantar, farò pulito.

Scena settima

Bartolo ritornando, e detti.

BARTOLO

(Io non so quel che faccio

con qui lasciar quel diavolo di barbiere.)

(dando il mazzo delle chiavi a Figaro)

Tenete, in stanza mia, ma non toccate.

FIGARO

Nulla non toccherò, non dubitate.

(parte)

Scena ottava

Bartolo, il Conte e Rosina.

BARTOLO

(piano al Conte)

Costui portò per certo

quella lettera al Conte.

CONTE

(piano a Bartolo)

M'ha l'aria d'un briccone.

BARTOLO

(come sopra)

Più non m'attrapperà!

ROSINA

Come incivili siete,

signori miei, parlar fra voi sì basso:

e intanto la lezion...

Qui s'ode un rumore come di porcellane che si rompono.

BARTOLO

Oh che fracasso!
Quel diavol di barbieri maledetto
rotto avrà ciò che v'è nel gabinetto.
(parte correndo)

Scena nona

Il Conte, e Rosina.

CONTE

Deh! approfittiamo adesso del momento
che il barbier ci prepara.
Accordatemi, o cara
ch'io possa questa sera favellarvi
per poter dal tutor poscia sottrarvi.

ROSINA

Ah! Lindoro!

CONTE

Io già posso
montar sino alla vostra gelosia;
il vostro foglio poi io fui forzato...

Scena decima

Bartolo, Figaro e detti.

BARTOLO

Non m'ingannai; il tutto è fracassato.

FIGARO

Vedete che gran male!
Fa scuro sulla scala, e ad una chiave
(mostrando la chiave al Conte)
nel montar m'attaccai...

BARTOLO

Attaccarsi a una chiave! Ch'uomo scaltro!

FIGARO

Meglio di me, signor, trovate un altro.

Scena undicesima

Don Basilio e detti.

[N. 15 Quintetto]

ROSINA

(Don Basilio!)

CONTE

(Giusto cielo!)

FIGARO

(Quest'è il diavol!)

BARTOLO

(gli va incontro)
Caro amico.
Siete ben ristabilito?
Se non era Don Alonso,
io da voi volea venir.

BASILIO

(meravigliandosi)
Don Alonso!

FIGARO

Sempre intoppi!
(battendo il piede)

Vuole ormai farsi la barba?

BASILIO
Dite un poco, miei signori...

FIGARO
Io non posso più soffrir.

BASILIO
Ma bisogna...

CONTE
Deh! tacete.
Il signor è già informato,
che m'avete incaricato
di venir a dar lezioni.

BASILIO
(ancor più meravigliato)
La lezione?... Alonso!... Come?

ROSINA
Deh! tacete.

BASILIO
Ed ella ancora?

CONTE
(piano a Bartolo)
Dite a lui che siamo d'accordo.

BARTOLO
(piano a Don Basilio)
Non ci date una mentita.

BASILIO
Ah! sì, sì, d'accordo siamo.

BARTOLO
(forte)
E così, che fa il curiale?

FIGARO
Via, finite col curiale.

BASILIO
Cosa dite del curiale?

CONTE
(sorridente)
Voi parlaste col curiale?

ROSINA
Ma cos'è questo curiale?

BASILIO
(impaziente)
No, no l'ho visto, no, il curiale.

CONTE
(piano a Bartolo)
Procurate ch'egli parta,
perché temo che ci scopra.

BARTOLO
(piano al Conte)
Dite bene, così farò.
(a Don Basilio)
Ma che male vi sorprese?

ROSINA

Dite, dite, fu un dolore...

BASILIO

(in collera)

Non v'intendo...

CONTE

(*mettendogli una borsa in mano*)

Sì, signore,

(*con passione*)

vi domanda qui il dottore,
nello stato in cui voi siete,
cosa qui veniste a far?

FIGARO

Egli è giallo come un morto!

BASILIO

Ah, comprendo!

CONTE

Ve l'ho detto.

Presto, presto, andate a letto.

Voi ci fate spaventar.

FIGARO

Oh che viso! Andate a letto.

BARTOLO

(*tastandogli il polso*)

Qui c'è febbre, andate a letto.

ROSINA

Febbre! Tremo: andate a letto.

BASILIO

Dunque a letto devo andar?

ROSINA, CONTE,

FIGARO E BARTOLO

Senza dubbio.

BASILIO

(*guardando tutti*)

Miei signori,

troppo ben non sto in effetto.

Torno a casa, e vado a letto,

e così meglio sarà.

BARTOLO

(*a don Basilio*)

E doman, se state bene...

CONTE

(*a don Basilio*)

Io da voi sarò a buon'ora.

FIGARO

(*a don Basilio*)

Via, non state tanto fuori;

presto a casa, andate là.

ROSINA

Don Basilio, buona sera.

BASILIO

(Se la borsa qui non era...)

ROSINA, CONTE,
FIGARO E BARTOLO
Buona sera, buona sera.

BASILIO
(partendo)
Buona sera... io vo di già.

ROSINA, CONTE,
FIGARO E BARTOLO
Deh! partite, andate là.
(accompagnandolo)

Scena dodicesima
Bartolo, il Conte, Rosina e Figaro.

BARTOLO
(d'un tono importante)
Quell'uomo certo,
no, non sta bene.

ROSINA
Egli ha negli occhi
per certo il foco.

CONTE
L'aria notturna
l'avrà colpito.

FIGARO
Eh via, si vede
che non sta bene.
(a Bartolo, spingendo una sedia lontano dal Conte, presentandogli l'asciugamano)
Su, si decida!

CONTE
Pria di finire,
madama, ascolti
ciò ch'è essenziale
per cantar ben.

BARTOLO
Mi pare invero
che fate apposta,
perché non veda.
Voi vi mettete
davanti a me.

CONTE
(piano a Rosina)
Abbiam le chiavi,
e a mezzanotte
noi qui verremo.

FIGARO
(mettendogli l'asciugamano sotto il collo)
Veder volete...
ahi, ahi...

BARTOLO
Cos'è?

FIGARO
Non so, qual cosa
m'entrò nell'occhio.
(accostandosi colla testa)

BARTOLO
Non strofinate.

FIGARO

È l'occhio manco;
faccia il piacere
soffiarsi un po'.

(Bartolo prende la testa di Figaro, e guardando per disopra, lo spinge violentemente, e va dietro gli amanti per ascoltare la loro conversazione)

CONTE

(piano a Rosina)
Per quel riguarda
il vostro foglio,
io mi trovai
in tale imbroglio.
E fui obbligato...

FIGARO

(da lontano per avvertirli)
Oh, oh, oh, oh!

CONTE

*(Che 'l travestirmi
non fosse inutile...)*

BARTOLO

Bravi! Pulito!

ROSINA

*(Ah, me meschina!
Cosa sarà!)*

BARTOLO Brava, madama,
non si sgomenti;
su gli occhi miei,
in mia presenza
simile oltraggio
a me si fa?

CONTE

Meraviglia mi fate, signore:
se così voi prendete l'errore,
vedo bene che qui la signora
vostra moglie giammai non sarà.

ROSINA

Io sua moglie! Mi guardin gli dèi!
Tristi giorni davvero passerei,
ed in mano d'un vecchio geloso
perderei la mia gioventù.

BARTOLO

Cosa sento! che ascolto! che orrore!

ROSINA

E darò la mia mano e il mio core
a colui che saprà presto trarmi
da sì nera e sì ria schiavitù.

Insieme

BARTOLO

Soffocar dalla rabbia mi sento:
se non crepo, davvero è un portentoso.
(a Figaro)

Ah! tu sei la cagion, maledetto!
Dalle scale ti vo' far saltar.

ROSINA, CONTE E FIGARO

A quegli occhi che spirano foco,
a quel gesto così spaventato,

ah! si vede che è pazzo arrabbiato;
c'è bisogno di farlo legar.

BARTOLO

Ah, mi sento nel seno un gran foco!
Son da tutti così assassinato!
Sollevare io vo' il vicinato:
questi infami me l'han da pagar.
(partono tutti da varie parti)

Scena tredicesima

*Si oscura la scena e s'ode una sinfonia che descrive un temporale.
Bartolo, e Don Basilio con una lanterna di carta in mano.*

[N. 16 Temporale]

Recitativo

BARTOLO

Come, Basilio, voi no 'l conosceste?

BASILIO

Io vi dico di no. Ma se la lettera
vi diede di Rosina,
egli è del Conte certo un emissario;
ma dal regal che fecemi, confesso
ch'esser egli potria il Conte istesso.

BARTOLO

In vece mia, Basilio,
voi non la spostereste?

BASILIO

Temerei gli accidenti...

BARTOLO

Se non la sposo, io crepo per amore.

BASILIO

Quand'è così, sposatela, o dottore.

BARTOLO

Così farò in questa notte istessa.

BASILIO

Vado per il notar, e qui ritorno.

BARTOLO

Vengo ad accompagnarvi.
(gli dà una chiave)
Tenete la mia chiave.
Io qui v'attendo. Orsù, venga chi vuole,
non entrerà nessuno, ve lo giuro.

BASILIO

Con tale precauzion siete sicuro.
(partono)

Scena quattordicesima

Rosina sola, sortendo di camera con lume.

ROSINA

Mi sembra aver inteso
qualcuno a favellar. È mezzanotte,
e Lindoro non vien. Sento un rumore...
cieli! Rientriam, qui viene il mio tutore.

Scena quindicesima

Bartolo ritorna con un lume, e detta.

BARTOLO

Ah! Rosina, giacché non siete entrata
nel vostro appartamento...

ROSINA
Io vado a ritirarmi.

BARTOLO
Rosina, deh, ascoltatevi...

ROSINA
Domani.

BARTOLO
Un momento di grazia...

ROSINA
(Ah, s'ei venisse!)

BARTOLO
Rosina, non temete;
io sono vostro amico;
deh, ascoltatevi.

ROSINA
(Ohimè, non posso più!)

BARTOLO
Questa lettera qui, che voi scriveste
al Conte d'Almaviva...

ROSINA
(*meravigliata*)
Al Conte d'Almaviva!

BARTOLO
Che uomo indegno!
Appena l'ebbe, ei ne fece un trofeo,
ed ora a me una donna l'ha mandata,
alla quale egli v'ha sacrificata.

ROSINA
Il Conte d'Almaviva!

BARTOLO
Io per voi fremo.
A tempo fui avvisato d'un complotto
tra Figaro, Almaviva e Don Alonso;
quell'allievo supposto di Basilio,
che del Conte non è che un vile agente.

ROSINA
(*oppressa*)
Chi! Lindoro? quel giovin...

BARTOLO
(Ah, è Lindoro.)

ROSINA
Ed era per un'altra...

BARTOLO
Così m'ha detto dandomi la lettera.

ROSINA
(*irata*)
Ah, quale indegnità! Signor, avete
destinato sposarmi?

BARTOLO

Noti vi son i sentimenti miei.

ROSINA

Se ve ne resta ancor, son vostra. (Oh dèi!)

BARTOLO

Il Notaro verrà in questa notte.

ROSINA

(sospirando)

Ah! non è tutto. Ciel, sono umiliata!

Sappiate ancor, che il perfido osa entrare

fra poco qui per questa gelosia,

onde rubar a voi la chiave...

BARTOLO

(osservando il mazzo)

Ah perfidi!

Io non vi lascio più.

ROSINA

Se son armati Che fareste?

BARTOLO

Hai ragion; io vado subito

il giudice a chiamar. Ei come ladro

sarà presto arrestato.

E in un colpo sarò ben vendicato.

ROSINA

(disperata)

Deh! scordatevi solo del mio errore.

(Io mi punisco assai.)

BARTOLO

Addio, mio core.

(parte)

Scena sedicesima

Rosina sola, tira fuori il fazzoletto, e si abbandona al pianto.

ROSINA

Infelice! che fo? egli già viene:

io vo' restar e fingere con lui

per contemplarlo nella sua perfidia.

Il basso suo procedere

preservarmi saprà... N'ho gran bisogno:

nobil d'aspetto e voce lusinghiera;

e un vile agente, e un seduttor egli era!

Oh giusto ciel! apron la gelosia!

(fugge)

Scena diciassettesima

Il Conte e Figaro, ammantati, compariscono alla finestra.

FIGARO

(di fuori)

Entrò? qualchedun se n' fugge via.

CONTE

È un uomo?

FIGARO

No.

CONTE

È Rosina,

ch'avrà posta in fuga

la brutta tua figura.

FIGARO

(entra in camera)

Eccoci qua... passata è la paura.

CONTE

(entra anche lui)

Dammi la man. A noi è la vittoria.

FIGARO

(gettando il mantello)

Noi siam tutti bagnati.

Bel tempo in ver per correr la fortuna:
signor, come lo trova?

CONTE

Per un amante, inver molto eccellente.

FIGARO

Sì, ma cattivo per un confidente.

Scena diciottesima

Rosina, e detti.

CONTE

Ecco la mia Rosina!

(Figaro accende tutti i lumi)

ROSINA

(con indifferenza)

Mio signore,
cominciava a temer che non veniste.

CONTE

Ah, bella inquietudine!

Ah! mio ben, non conviene, ch'io proponga
la sorte accompagnar d'un infelice.

Qualunque asil scegliete,
io là vi seguirò, e sul mio onore...
(a' suoi piedi)

ROSINA

(sdegnata)

Va, non giurar, malnato traditore.

[N. 17 Recitativo accompagnato]

ROSINA Io t'aspettava sol per detestarti;

(piangendo)

ma pria d'abbandonarti

a' rimorsi, crudel... sappi, t'amava

ed altro non bramava,

questo infelice cor, che di seguirti

e accompagnar la tua cattiva sorte.

Lindoro ingrato!

Perché abusar di mia bontà?

Tu mi vendevi al Conte d'Almaviva.

E questa lettera...

CONTE

(vivacemente)

Che il tutor v'ha rimessa...

ROSINA Appunto a lui

io n'ho l'obbligazion...

CONTE Oh me felice!

Io gliela diedi, né informarvi potei:

dunque, Rosina, è vero, che m'amate?

FIGARO

Eccellenza, signor, non dubitate.

ROSINA

Eccellenza! che dice!

CONTE

Oh amabil donna!

(getta il mantello, e resta in abito magnifico)

Finger non posso più: a' vostri piedi
non vedete Lindor, ma d'Almaviva
il Conte io son, che da sei mesi in poi
vi cerca ognor invano...
che v'offre il cor...

ROSINA

(cade nelle braccia del Conte)

Oh Dio!

CONTE

Ecco la mano.

[N. 18 Finale]

CONTE

Cara, sei tu il mio bene,
l'idolo del mio cor.

ROSINA

Caro, fra dolci pene
ardo per te d'amor.

CONTE

Oh Dio! che bel contento!

ROSINA

Che bel piacer, che sento!

ROSINA E CONTE

Tutte le pene oblio,
e a te, bell'idol mio,
sarò fedele ognor.

(nel frattempo del duetto Figaro guarda spesso alla finestra per non esser sorpresi, ed a suo tempo esclama:)

FIGARO

Eccellenza, non v'è più riparo;
ci han levata la scala di già.

ROSINA

Ah, son io la cagione innocente;
tutto ho detto, il tutor m'ha ingannata;
egli sa che voi siete ora qua.

FIGARO

(guardando di nuovo)
Eccellenza, già apron la porta...

ROSINA

(correndo nelle braccia del Conte)
Ah Lindoro! accorrete, vedete...

CONTE

Ah Rosina! no, no, non temete;
voi mia sposa quest'oggi sarete
ed il vecchio punire saprò.

Scena diciannovesima

Don Basilio con il Notaro, e detti.

FIGARO

Eccellenza, ecco il nostro Notaro.

CONTE

E l'amico Basilio è con lui.

BASILIO

Cos'è questo, che cosa mai vedo?

NOTARO

Son questi gli sposi futuri?

CONTE

Siamo noi. Il contratto l'avete?

NOTARO

Manca i nomi. Il contratto egli è qui.

ROSINA

(al Notaro, che scrive)

Io mi chiamo Rosina: scrivete.

CONTE

Ed il Conte son io d'Almaviva.

Soscriviamo. E voi, Don Basilio,
testimonio sarete, lo spero.

(tutti sottoscrivono, fuori di Don Basilio)

BASILIO

Ma eccellenza... ma come... il dottore...

CONTE

(dandogli una borsa d'oro)

Soscrivete, non fate il ragazzo.

BASILIO

Sottoscrivo.

FIGARO

(Inver non è pazzo!)

Insieme

ROSINA E CONTE

Il denaro fa sempre così.

BASILIO

Questo è un peso che fa dir di sì!

NOTARO E FIGARO

Quello è un peso che fa dir di sì!

Scena ventesima

Bartolo con un Alcade, degli Alguazili, e Servi con torce, e detti.

Bartolo entra, vede il Conte, che bacia la mano a Rosina, e Figaro ch'abbraccia grottescamente don Basilio.

BARTOLO

(prendendo il Notaro per la gola)

Qui Rosina fra bricconi!

Arrestate tutti quanti,
un briccon io tengo già.

NOTARO

Mio padron, son il Notaro...

BARTOLO

Se' un briccon, no, non ti credo;

don Basilio, cosa vedo!

Come mai voi siete qui?

ALCADE

Un momento, e ognuno risponda.
(a Figaro)
Cosa fai tu in questa casa?

FIGARO
Io son qui con sua eccellenza,
il gran Conte d'Almaviva.

BARTOLO
D'Almaviva!

ALCADE
Non son ladri.

BARTOLO
Cosa importa questo qua?
Signor Conte, in altro loco
servo son di sua eccellenza.
In casa mia, abbia pazienza,
nulla val la nobiltà.

CONTE
Egli è vero, e, senza forza,
la Rosina a me si è data;
la scrittura è già firmata;
disputar chi la vorrà?

BARTOLO
(a Rosina)
Cosa dice la Rosina?

ROSINA Dice il ver, signor tutore;
diedi a lui la mano e il core,
e sua sposa sono già.

BARTOLO
Bel contratto! i testimoni?

NOTARO
Sono questi due signori.

BARTOLO
(*collerico*)
Voi, Basilio, ancor firmaste?
E il Notar per chi portaste?

BASILIO
Lo portai... oh, questa è bella!
(*accennando la borsa*)
S'egli ha piena la scarsella
d'argomenti in quantità.

BARTOLO
Userò del mio potere...

CONTE
(*all'Alcade*)
Lo perdeste; e qui il signore
delle leggi col rigore
la giustizia renderà.

ALCADE
(*a Bartolo*)
Certamente, e render conto
voi dovrete, a quel ch'io vedo.

CONTE
Ch'ei consenta; io nulla chiedo.

BARTOLO
Mi perdei per poca cura!

FIGARO
Dite pur per poca testa.

BARTOLO
Qual rovina, qual tempesta
sul mio capo si formò!
(*va a sottoscrivere il contratto*)

Insieme
ROSINA E CONTE
Allor quando in giovin core
è d'accordo il dio d'amore,
qualsivoglia precauzione
sempre inutil si trovò.

NOTARO, BASILIO,
FIGARO E ALCADE
Quel che fece, con ragione,
ben *l'Inutil Precauzione*
questa qui chiamar si può.

BARTOLO
Ciò che feci, con ragione,
ben *l'Inutil Precauzione*
questa qui chiamar si può.